



Finalmente oro per la GRAN BRETAGNA

Julia Krajewski è la prima donna a vincere il titolo individuale nella disciplina del completo

Quella di Tokyo 2020 per il completo è stata una olimpiade canonica: conferme, sorprese, novità che non sono piaciute e anche, come spesso accade in eventi di questa caratura, grandi delusioni. Il cambio di regolamento, messo in atto dalla FEI in quanto caldeggiato dal CIO, ha portato da quattro a tre il numero degli atleti impegnati in gara, con la presenza di un quarto in panchina pronto a prendere il posto di un titolare solo in caso di problemi fisici del cavallo o dello stesso cavaliere. Questa decisione ha fortemente scontentato i cavalieri. Di questo a Tokyo si è parlato e dibattuto molto, anche togliendo spazio alla cronaca delle imprese sportive.

Titolo e medaglie, di squadra ed individuali sono stati assegnati sulla stessa prova e questa è stata una delle poche cose che non ha subito variazioni nel programma olimpico della disciplina. Sul gradino più alto del podio per ricevere la medaglia di squadra più ambita sono salti i britannici (p. 86,30) che, pur rappresentando un Paese che per tradizione è l'icona di questa disciplina, dal 1972, anno dei Giochi di Monaco, non riuscivano a raggiungere questo traguardo. Al loro fianco gli australiani, argento con p. 100,20, forti della presenza in campo del fuoriclasse "anziano" - 62 anni - Andrew Hoy, e i sempre competitivi francesi (bronzo 101,50) campioni olimpici uscenti di Rio 2016.

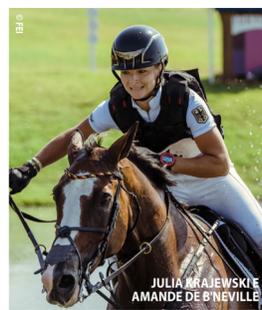
La classifica ha quindi visto a seguire Germania (p. 114,20), alla vigilia della prova di fondo fortemente accreditata all'oro, Nuova Zelanda (p. 116,40), USA (p. 125,80), Italia (p. 144,80), Irlanda (p. 177), Cina (p. 209,06), Svizzera (p. 339,40), Giappone (p. 358,5), Brasile (463,60), Polonia (479,80) e Svezia (744,30).



LA SQUADRA DELLA GRAN BRETAGNA

Il settimo posto dell'Italia con il suo "pink team" (Vittoria Panizzon, Arianna Schivo e Susanna Bordone) è una buona conferma. Considerando che le squadre che ci hanno preceduto costituiscono il lotto delle grandi potenze mondiali sarebbe stato francamente non ipotizzabile un risultato migliore. Le azzurre, ultime dopo il dressage - classifica che scotta - sono state protagoniste di una splendida rimonta nel cross.

Loro individuale è finito al collo della trentaduenne amazzone delle prove. Julia Krajewski che in sella a Amande de B'Neville - Mandi questo il nick name della



JULIA KRAJEWSKI AMANDE DE B'NEVILLE

cavalla - è entrata nella storia degli sport equestri come la prima donna ad aver vinto l'oro individuale nel completo. In un anno terribile come l'attuale in cui ha perso il padre e dopo poco tempo ha dovuto abbattere il suo migliore cavallo, Samurai du Thot, Julia è entrata prepotentemente nella rosa dei papabili olimpici dopo aver vinto di CCI 4* di Saumur e il bronzo nel campionato tedesco della disciplina. L'argento e il bronzo sono stati rispettivamente assegnati a Tom McEwen (GBR Toledo de Kerker) e a Andrew Hoy (AUS Vassily de Lassos) che con Tokyo ha portato a otto le sue partecipazioni olimpiche.

BORDONE: l'Olimpiade è stata stupenda

L'azzurra parla della sua esperienza ai Giochi di Tokyo e di quella delle sue compagne di squadra

Susanna Bordone, milanese 39 anni, alla sua terza esperienza a cinque cerchi dopo Atene 2004 e Pechino 2008, è stata l'unica azzurra a qualificarsi per la finale individuale di completo (migliori 25) che l'ha vista chiudere in 18° posizione. Per Arianna Schivo, 35 anni, torinese di nascita ma romana di adozione, e Vittoria Panizzon, 37 anni, romana ma da molti anni trapiantata in Inghilterra, la prova è finita in anticipo con una manciata di punti a dividerle dalla finale.

Per tutte e tre le amazzone il peso di un test di dressage meno performante delle aspettative è stato determinante.



SUSANNA BORDONE



VITTORIA PANIZZON



ARIANNA SCHIVO

benissimo e quella posizione di fanalino di coda dopo il dressage non doveva essere la nostra. L'atmosfera in squadra è stata bellissima e seppure blindata al pubblico e con tutte le restrizioni con cui l'abbiamo vissuta

l'Olimpiade è stata stupenda. Abbiamo trovato impianti bellissimi con ogni dettaglio curato ed una perfetta organizzazione tecnica delle prove. Per Susanna, che negli ultimi dieci anni è stata assente giustificata

dai grandissimi appuntamenti del completo (è diventata mamma di tre figli...) quella di Tokyo è stata l'Olimpiade della maturità. "E' stato gratificante aver riguadagnato un posto nella squadra. Essere selezione

nata questa volta è stato infatti molto più difficile che nel passato. La prima esperienza ai Giochi l'ho fatta ad Atene 2004, diciassette anni orsono, e tantissimo è cambiato nell'ambito di questa disciplina che rispetto al passato è decisamente snaturata. La prova di fondo si è ridotta dalle quattro fasi di marce, steeple chase e cross country solo a quest'ultimo e il peso del salto ostacoli con una finale su altezze ben diverse è stato un'altra importante variante".

Tokyo è stata una nuova magnifica esperienza per la Bordone. "Peccato che anche io, come altri dieci concorrenti, avendo toccato l'ostacolo n. 5 del cross sia stata penalizzata di 11 punti per l'attivazione del 'pin', il meccanismo di sicurezza dei salti. Mi è costato dieci posizioni in classifica ma così è peggio è andata a Michael Jung che per lo stesso motivo ha invece perso il suo terzo oro olimpico".



IL TRIONFO DI BEN MAHER

Tra i favoriti insieme al suo formidabile Explosion W, il cavaliere britannico ha conquistato a Tokyo il suo secondo oro Olimpico



IL PODIO INDIVIDUALE

La medaglia più preziosa nel salto ostacoli è rimasta in Gran Bretagna. Quattro, anzi, cinque anni dopo Nick Skelton a Rio de Janeiro, il campione olimpico individuale di Tokyo 2020 è Ben Maher, 38enne cavaliere di Bishops Stortford, poco a nord di Londra. Con lui Explosion W, un saltatore di dodici anni di origine olandese, che anche in Giappone ha confermato una volta di più di essere uno dei migliori al mondo.

La finale individuale del salto ostacoli disputata mercoledì 4 agosto all'Equestrian Park di Baji Koen è stata avvincente e aperta fino alle ultime battute. Al via i migliori 30 dei 73 binomi in gara a Tokyo nella prova di qualifica del giorno prima. Solo sei di questi sono stati capaci di chiudere senza penalità il percorso tracciato dallo chef de piste, lo spagnolo Santiago Varela, con ostacoli di 1 metro e 65 di altezza, la massima prevista dal regolamento.

Tra questi, oltre a Maher, tre svedesi - Peder Fredricson, Malin Baryard-Johnsson e Henrik Von Eckermann - l'olandese Maikel Van Der Vleuten e il giapponese Fukushima Daisuke. Anche in barrage tutti hanno replicato il

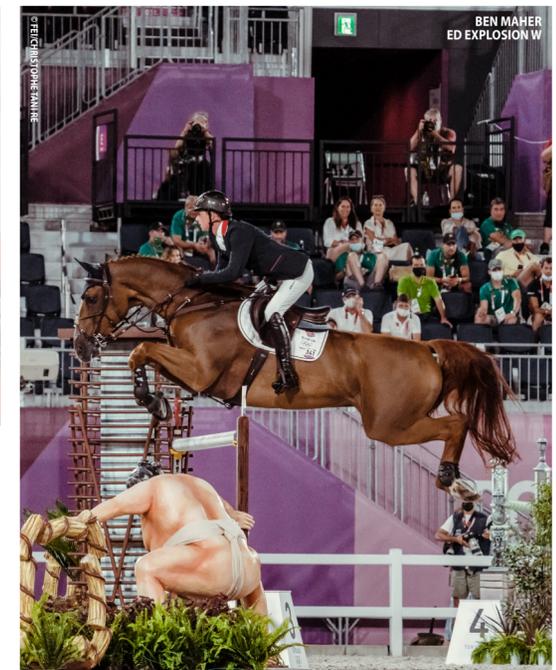
IL PODIO DEL SALTO OSTACOLI

ORO
Ben Maher GBR
Explosion W
ARGENTO
Peder Fredricson SWE
All In
BRONZO
M. Van Der Vleuten NED
Beauville Z

percorso netto del percorso base. Il cronometro è stato quindi decisivo per assegnare le medaglie.

Primo a scendere in campo Fukushima Daisuke che con Chanyon ha puntato ad assicurarsi un netto che gli sarebbe comunque valso, come poi è stato, un piazzamento di tutto rispetto (6° posto). È stata poi la volta della svedese Malin Baryard-Johnsson, con Indiana decisamente più veloce del giapponese ma non a sufficienza per ambire ad un posto sul podio (5° posto nella classifica finale).

La prima vera scossa al barrage olimpico è arrivata da Peder Fredricson e All In. Binomio già Medaglia d'argento a Rio nel 2016, lo svedese e il suo baio 15enne anche stavolta hanno provato a vincere fermando il cronometro sull'ottimo tempo di 38.02 secondi. La



BEN MAHER ED EXPLOSION W

gioia dello svedese è però durata poco perché subito Ben Maher ed Explosion W hanno pennellato un barrage da manuale riuscendo ad essere ancor più veloci, seppur di soli diciassette centesimi, dell'avversario.

Il tempo di 37.85 di Maher ed Explosion W è quindi rimasto imbattibile sia per Henrik Von Eckermann e

King Edward (4° posto finale) sia per Maikel Van Der Vleuten. Ultimo a scendere in campo per il barrage con Beauville Z, l'olandese ha provato a spingere sull'acceleratore e, con il tempo di 38.90 secondi, è riuscito a vincere il bronzo completando così il podio alle spalle di Peder Fredricson e di Ben Maher.

...E SONO CINQUE

A Tokyo la Gran Bretagna ha vinto cinque medaglie nell'equitazione. All'oro di Ben Maher nel salto ostacoli e della squadra nel completo, si aggiungono infatti l'argento di Tom McEwen ancora nel completo e due bronzi nel dressage, a squadre e individuale con Charlotte Dujardin.

Un format di gara CHE NON PIACE

Non piace, anzi non è piaciuto a nessuno, il nuovo format di gara adottato a partire da queste Olimpiadi e di fatto imposto dal CIO alla FEI per questioni organizzative - non più di 200 binomi - facendo leva sull'ipotesi più volte paventata di escludere l'equitazione dai Giochi.

Alla "necessaria" - ma per nulla gradita dai cavalieri in primis - decurtazione della composizione delle squadre di tutte e tre le specialità da quattro a tre componenti, nel salto ostacoli a far storcere ulteriormente la bocca è stata la formula di accesso alla finale: una gara "secca" a tempo qualificante per soli 30 binomi. Senza nulla togliere ai trenta finalisti di Tokyo (25 con un netto più 5 con sole penalità per il tempo) che evi-

dentemente sono stati migliori dei 43 rimasti fuori, non si può non rilevare come tra quest'ultimi ci siano fior di campioni considerati, se non per favoriti, in grado essere tra i protagonisti. Su tutti lo svizzero Steve Guerdat, ma anche i tre componenti la squadra USA (Jessica Springsteen, Kent Farrington e Laura Kraut) ed ancora amazzoni di rango come l'australiana Edwina Tops-Alexander e la francese Penelope Leprevost. Come se non bastasse, a scambiosolare il tutto c'è stata anche l'inversione delle finali: prima quella individuale (mercoledì 4 agosto), poi quella a squadre (sabato 7), come se fossero due gare distinte una dall'altra e non competizioni per premiare veramente i binomi migliori di tutta l'Olimpiade.

EMANUELE GAUDIANO, UNICO AZZURRO AL VIA



EMANUELE GAUDIANO E CHALOU

GIUSEPPE BORDONE

Per la seconda Olimpiade consecutiva Emanuele Gaudiano è stato l'unico azzurro in gara nel salto ostacoli. Come a Rio de Janeiro 2016 con il grigio Caspar, anche a Tokyo la trasferta del 35enne cavaliere italiano non si è conclusa con un risultato da ricordare. In Giappone Emanuele Gaudiano è sceso in campo in sella a Chalou, un cavallo veramente speciale che nelle ultime stagioni ha dimostrato di essere competitivo, oltre che affidabile. Tuttavia le nove penalità della categoria di qualifica di martedì scorso hanno rappresentato per il binomio italiano un verdetto perentorio: 47° posto ex aequo su 73 partenti, e subito fuori dalla competizione.

L'avventura a cinque cerchi del cavaliere azzurro non è quindi andata come lui legittimamente sperava e come era lecito aspettarsi dato che alla vigilia la possibilità di vederli tra i 30 protagonisti della finale non era poi tanto remota. Il valore del cavaliere e del cavallo rimane però fuori discussione. È quindi tempo per entrambi di voltare pagina il più in fretta possibile per guardare ai tanti, importanti, impegni che li attendono anche con la squadra nazionale. E poi, a pensarci bene, ai Giochi di Parigi mancano solo tre anni...